



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Zeppelin. Progetto per un Urban Center nell'area metropolitana fiorentina

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Zeppelin. Progetto per un Urban Center nell'area metropolitana fiorentina /
E.Falqui;A.Bartolaccio;P.Pavoni. - STAMPA. - (2009), pp. 11-217.

Availability:

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/385895> of the repository was last updated on

Publisher:

Libreria Alfani Editore

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

le interdipendenze tra i molteplici centri specializzati in attività produttive, che mantengono comunque la loro identità socio-culturale e demografica.

Nel 1985, si assiste alla seconda fase dei lavori della Conferenza, coordinati da Giovanni Astengo, in cui vengono messi in risalto i caratteri unitari dell'area, non solo dal punto di vista geografico, ma anche economico, sociale e ambientale. Due anni dopo, la Regione Toscana riconosce, all'interno del Piano regionale di Sviluppo (1987-88), l'esistenza di una specifica area vasta e si impegna ad approvare un apposito strumento di pianificazione, che vada oltre i confini amministrativi del Comune di Firenze e consenta di affrontare la pianificazione da un punto di vista metropolitano. Nel 1990, viene pertanto approvato dalla Regione un nuovo strumento di governo territoriale: lo "Schema Strutturale per l'area Metropolitana Firenze-Prato-Pistoia" che, nonostante la debolezza normativa, obbligava i Comuni a pensare ogni trasformazione nell'ottica più ampia di città metropolitana e a considerare la zona di pianura, non più come vuoto da riempire, bensì come risorsa utile alla ricucitura dei tessuti urbani periferici dell'area.

Nello stesso anno, subentra la legge nazionale sulle Autonomie locali L. 142/90, che prevede la nascita della città metropolitana di Firenze e contemporaneamente l'istituzione della provincia di Prato. Questa circostanza rimette parzialmente in discussione tutte le idee che si erano venute a creare, fino a quegli anni, sul concetto di area metropolitana e, di fatto, quella fiorentina viene nuovamente suddivisa. Infatti, limitare la definizione di area metropolitana a sommatoria di territori comunali all'interno di una stessa provincia va a scontrarsi obbligatoriamente con quelli che sono i processi storici, naturali e sociali che stanno alla base della formazione di un "area vasta" e, per quanto le politiche pubbliche possano contrastare questi processi, alla fine sono quelli economici, sociali e le relative connessioni territoriali a prevalere.

Con la modifica della legge 142 nella 265/99, che distingue e separa il concetto di città da quello di area metropolitana, il dibattito ha assunto nuovi codici e nuove posizioni, che hanno spinto a comprendere all'interno dei limiti amministrativi dell'area metropolitana Firenze e Prato ed, eventualmente, ad ammettere un'espansione dei confini ai Comuni di Empoli e Pistoia, seguendo le idee cui era già pervenuto trenta anni prima Edoardo Detti.

La dimensione territoriale e giuridica più adatta a poter garantire equilibrio sociale e ambientale è proprio quella di città metropolitana, che racchiuda in sé Firenze e i diciotto Comuni del suo hinterland, allo stato dei fatti già parte di un territorio omogeneo per caratteristiche ambientali, geografiche e sociali. A riconfermare questa necessità, è il forte carattere policentrico che contraddistingue la configurazione territoriale della piana, particolarità che la differenzia dall'espansione di altri sistemi metropolitani, come Torino e Milano, che si sono ampliati inglobando al loro interno i centri urbani limitrofi e le campagne circostanti. Pur caratterizzato da una forte identità policentrica, in questi anni, il sistema degli spazi di transizione naturale tra città ed hinterland si è progressivamente saturato; la città si è progressivamente fusa con la periferia e le conurbazioni circostanti, aumentandone le problematiche ambientali e sociali.

Questo modello insediativo, caotico e senza soluzione di continuità, inizia a manifestarsi nell'immediato dopoguerra quando, il sistema territoriale della Toscana centrale inizia a subire sostanziali trasformazioni dovute alla crisi della società rurale, al consistente potenziamento delle infrastrutture primarie e allo sviluppo dell'industria nelle zone agricole. È principalmente nel corso degli anni '60 però, che l'assetto della piana inizia a modificarsi passando da insieme di "città centrali" a vera e propria area urbanizzata, determinando una progressiva saturazione dei suoli soprattutto delle aree situate nelle immediate vicinanze del centro città.

L'asse di sviluppo di Firenze, negli anni successivi, viene così ad orientarsi definitivamente sulla direttrice nord-ovest attraverso la diffusione delle piccole e medie imprese in direzione di Sesto Fiorentino e Campi Bisenzio e, con l'espansione dell'urbanizzazione di Prato, avanza contemporaneamente verso Calenzano e Montemurlo. È proprio all'inizio degli anni '80 che Firenze, grazie alla possibilità di recupero del lotto industriale dismesso della Fiat e con la riqualificazione dell'area di Castello, zona ancora non edificata in prossimità di Sesto Fiorentino, viene posta concretamente davanti all'opportunità di cambiare e pianificare strategicamente il proprio assetto futuro. L'opportunità di riconversione di queste due aree, incastonate all'interno del sistema infrastrutturale portante, in una zona della città in cui si intersecano funzioni di notevole influenza, ha giocato e gioca tutt'ora, (come dimostrano le incessanti controversie che da anni investono il cosiddetto caso Fiat-Fondiarìa), un ruolo fondamentale nel riequilibrio complessivo della città.

L'operazione Fiat-Fondiarìa ha origine agli inizi degli anni Ottanta, quando si manifestano i primi propositi da parte delle due imprese di adoperarsi nella riqualificazione dei lotti di Novoli, di proprietà della Fiat, e di Castello, patrimonio di Fondiarìa. Entrambe le società intendono procedere alla valorizzazione immobiliare dei loro terreni, dando vita ad un progetto di trasformazione urbana capace di disegnare una nuova immagine della città e di riconsiderare la collocazione delle funzioni e delle relazioni del centro storico di Firenze: l'area doveva diventare il nuovo centro direzionale urbano.

Al lotto veniva attribuito un particolare significato strategico già nei piani del 1958 e del 1962, grazie alla sua collocazione sulla direttrice di sviluppo metropolitana, ma la ridefinizione delle funzioni da insediare è stata molto problematica e dibattuta. L'ipotesi più attendibile che si è andata definendo negli ultimi anni, è stata quella di dislocare a Castello i centri direzionali di Provincia e Regione, i cui

uffici allo stato attuale sono situati nel centro storico, realizzando un grande polo di istruzione superiore e la nuova sede della scuola dei Carabinieri.

Inoltre, a Castello, e questo rappresenta forse l'aspetto più controverso di tutta la vicenda visti gli interessi che mette in gioco l'enorme rendita fondiaria del lotto, sarebbe sorto un grande parco pubblico di ottanta ettari, ultima area verde per preservare Firenze dalla fusione incontrollata con il resto della piana, realizzato a ridosso dell'aeroporto di Peretola.

Un'ipotesi di espansione urbana coerente, che prendeva atto di uno sviluppo della città in direzione nord-ovest, era già stata ipotizzata dal lungimirante piano regolatore di Edoardo Detti del '62 che, già allora, prevedeva una dimensione del territorio sovra-comunale. Detti sosteneva, infatti, la necessità di decentrare gran parte delle funzioni amministrative dal centro storico, ormai congestionato dalla presenza opprimente delle attività turistico-ricettive e direzionali. Anche allora si rendeva necessaria una rivisitazione del ruolo di Firenze: da città della cultura, immobile e conservatrice, doveva riacquistare il carattere forte di capitale regionale per mettersi nelle condizioni di competere a livello nazionale e internazionale con le altre realtà urbane in ascesa. Il tentativo di Detti, che individuava in direzione di Sesto Fiorentino uno degli assi principali di espansione, era quello di potenziare le due aree nodali, sia per dimensione che per inquadramento geografico, nella periferia nord-ovest: quella di Novoli e quella di Castello che in quel periodo iniziavano a manifestare la loro importanza strategica. Prevedendo il cosiddetto "Asse Attrezzato"², di fatto l'unico varco di attraversamento est-ovest della città, Detti cercò di modificare i flussi di traffico da centripeti, verso il cuore della città, a centrifughi, verso le aree di Novoli e Castello. La strategia riformista del piano suscitò però infervorati dibattiti e venne ferocemente osteggiata, poiché secondo gran parte dell'opinione pubblica, il piano sottin-

² Lando Bartolotti, Giuseppe de Luca, "Come nasce un'area metropolitana: Firenze, Prato, Pistoia 1848-2000", 2000, Firenze, Alinea ed.

tendeva una prevaricazione del ruolo di Firenze nei confronti dei Comuni limitrofi e, con lo spostamento funzionale dal centro storico al nuovo polo molti temevano di veder ledere i propri interessi. Inoltre, le proposte introdotte da Detti contrastavano con quello che era lo schema di pianificazione intercomunale della piana degli anni cinquanta, che vedeva estendersi, nello sviluppo lineare a nastro dell'area, l'asse fiorentino-pratese con un'incidenza predominante verso Prato. Le vicende successive all'adozione del Piano e il processo di saturazione della città verso la piana, in larga parte disatteso, dimostreranno come le idee del Detti, a distanza di più di cinquant'anni, si siano dimostrate lungimiranti e progressiste.

Dagli anni Settanta agli anni Novanta, si sono susseguiti studi per salvare il possibile del Piano Detti e per ricontestualizzarne le scelte, arrivando così alla redazione del Piano Vittorini, adottato nel 1997 e approvato nel 2000, che ha accompagnato le scelte urbanistiche della città fino ai nostri giorni.

Di fatto, le politiche disorganiche attuate negli anni successivi hanno portato Firenze a dover affrontare rapporti complessi di interdipendenze con i Comuni confinanti, servendosi unicamente degli strumenti amministrativi consueti che, gestiti autonomamente dai diversi enti, si sono dimostrati il più delle volte inadeguati e poco efficaci.

A Firenze sono oggi in programma, e in alcuni casi in fase di realizzazione, importanti processi di trasformazione infrastrutturale e urbanistica, che stanno coinvolgendo non solo il centro storico ma soprattutto i Comuni della piana. Queste trasformazioni si configurano per la città, segnalata dalla Commissione europea tra le trenta "metropoli regionali a forte apertura internazionale", come una grande occasione per aumentare attrattività e per recuperare la propria posizione di capitale regionale. La gestione amministrativa delle politiche urbane della piana, ormai sistema urbano metropolitano a tutti gli effetti, sta diventando sempre più difficile da coordinare proprio a causa della crescente complessità delle interdipendenze ter-

ritoriali e sociali che si riscontrano tra Firenze e i Comuni limitrofi. Per garantire uno sviluppo equilibrato e rispettoso delle particolarità locali, risulta pertanto necessaria la cooperazione e la partecipazione tra tutti gli enti e i soggetti coinvolti.

Oggi Firenze deve, in primo luogo, preoccuparsi di riaprire le relazioni con il proprio contesto di riferimento, se non vuole rischiare di soffocare per l'eccessivo carico di funzioni e di inquinamento che già da molti anni la stanno attanagliando. Una ridistribuzione delle funzioni urbane, pensata in un'ottica – quella propria della città metropolitana – che sfrutti positivamente la presenza delle nuove polarità, può rappresentare un'occasione di sviluppo estremamente positiva e sostenibile: dal miglioramento della qualità di vita, ad una soluzione al congestionamento caratteristico della città monocentrica, fino a diventare l'opportunità per incrementare i rapporti e gli scambi con il resto d'Europa grazie ai collegamenti via terra, su ferro e per via aerea. Può inoltre rappresentare un'occasione per proporre una nuova e innovativa immagine della città, che non si sostituisca a quella storica, bensì che vi si affianchi, aumentandone la capacità di competizione a livello internazionale dal punto di vista economico, territoriale e soprattutto culturale. La città metropolitana non può sopravvivere se non pianificata in una prospettiva policentrica, proprio perché da questa particolare organizzazione delle funzioni sul territorio ricava le condizioni essenziali per la sostenibilità dello sviluppo: la città deve avere molti nuclei e deve essere capace di accogliere al suo interno numerose ed eterogenee funzioni.

LA COSTITUZIONE DI UN *URBAN CENTER* A FIRENZE

La prima Amministrazione Domenici (1999-2004) nacque nella condizione, inedita per una giunta di centro sinistra a Firenze, di dover per forza operare almeno qualche trasformazione concreta della città. Tale condizione le derivava dall'iperprogettualità della precedente Amministrazione Primicerio, la quale viceversa si era trovata costretta a compensare con un parossismo approvativo di piani, accordi e grandi programmi, la sua limitata possibilità di operare modifiche reali ed incisive. In altri termini, se la prima Giunta Domenici si fosse avventurata anch'essa su un nuovo percorso di esclusiva progettualità, si sarebbe trovata stretta tra due grandi rischi: o rimettere in discussione (e implicitamente sconfessare) le approvazioni faticosamente raggiunte dalla Giunta precedente; oppure, inventandosi altri megaprogetti e megaprogrammi, avallare il sospetto che a Firenze il centrosinistra fosse capace soltanto di produrre astrazioni e fughe in avanti, evitando accuratamente ogni sfida di concretezza e pragmatismo.

Domenici, con lucida determinazione, accetta la condizione che le circostanze gli impongono, ed affida l'assessorato all'Urbanistica a chi aveva già manifestato pubblicamente a Firenze la sua propensione per una decisa politica di trasformazione urbana (Gianni Biagi), e la direzione dell'ufficio urbanistico a chi aveva all'attivo la regia tecnica di due intense fasi di trasformazione urbana (l'autore di queste righe; le due fasi si erano sviluppate a Treviso, "trasformata" nel periodo 1979-1982, e a Sesto Fiorentino, "trasformata" nel periodo 1983-1986).

Parte così tra l'estate del 1999 e la primavera del 2000 una precisa linea di politica urbana, la quale si sviluppa su due filiere parallele:

- da un lato viene portato avanti l'aggiornamento della pianificazione generale, ottemperando all'impegno posto dalla legge regionale toscana, che tutti i Comuni si dotino di strumenti urbanistici della nuova generazione, e in primo luogo del Piano strutturale (viene costituito l'ufficio di piano, affidato a Eugenio Maccagnani, che produrrà alla fine del 2001 il documento preliminare e nella primavera del 2004 la prima adozione del nuovo Piano);
- dall'altro, si offre alla città una stagione di "normalità" nell'applicazione del Piano regolatore esistente (peraltro approvato da appena due anni), che non viene sconfessato ad ogni richiesta di concessione edilizia, secondo il tradizionale rito fiorentino, ma semplicemente messo in atto, pur monitorandone attentamente e costantemente l'affidabilità, ed anche la compatibilità con i precetti e le linee strategiche che via via emergono dall'elaborazione del nuovo Piano.

I primi anni di questa politica trascorrono in un'apparente disattenzione della città, che non manifesta interesse né in senso positivo né in senso negativo per questa inedita lena di processi attuativi, che consente da un lato la prosecuzione dei più impegnativi programmi di trasformazione già varati dall'Amministrazione Morales (area ex FIAT e vari Piani Casa), dall'altra l'avvio di una minuta trama di trasformazioni minori rese possibili dal Piano regolatore definitivamente approvato nell'ultimo anno dell'Amministrazione Primicerio.

La prolungata assenza di attenzione (che accomuna in questa fase l'opposizione consiliare, la stampa locale e gli advocate planners operanti su piazza, e si connota - col senno di poi - per non aver ancora dato vita ad alcun co-

mitato avversatore di questa o quest'altra operazione) suscita negli stessi propugnatori della trasformazione un certo imbarazzo e per così dire la sensazione che "manchi qualcosa".

Si fa quindi strada l'idea di innescare "artificialmente" una reazione di interesse sulle trasformazioni in corso e su quelle che formeranno argomento del nuovo Piano in elaborazione, attraverso l'offerta di un luogo deputato per l'esibizione dei progetti urbani e per la pubblica discussione, l'Urban Center, in quegli anni visto a Berlino e in qualche altra grande città in trasformazione.

Da parte dell'Assessore vengono successivamente scartate alcune ipotesi di soluzione architettonica (modulo prefabbricato, struttura provvisoria, padiglione mobile, ecc.) e di collocazione (piazze del centro storico, parchi in corso di realizzazione o già esistenti), e alla fine la scelta si sofferma sulla ex centrale termica dell'area ex FIAT, che secondo la convenzione sottoscritta deve essere non solo sottratta alla demolizione e restaurata, ma anche ceduta al Comune come opera di urbanizzazione secondaria, quale "attrezzatura di interesse comune" ai sensi del DM sugli standards.

All'opzione non è certamente estraneo il gusto per la citazione dotta. Come dimenticare la Outlook Tower di Edinburgo, mitico luogo della ricerca pioniera sulla civic survey condotta da sir Patrick Geddes (primo decennio del secolo scorso)? La torre termica di Novoli, destinata a sovrastare il nuovo quartiere krieriano in costruzione, i cui tetti non sono più alti di 16 metri, collocata nel baricentro delle trasformazioni programmate, sembra messa lì apposta per riproporsi come un outlook ottico e insieme dialettico per l'intera città, anzi per l'area metropolitana.

In questo senso viene quindi indirizzato il progetto di restauro della ex centrale termica, affidato dalla proprietà ad Aimaro Oreglia d'Isola.

Ci si avvicina alla scadenza del mandato della prima Amministrazione Domenici (inverno 2003-2004) e cominciano le turbolenze pre-elettorali. Come era facilmente prevedibi-

le, sia le formazioni della sinistra non appartenenti alla maggioranza, sia il centro-destra, finora silenti, organizzano un semestre di attacchi all'operato della Giunta, che ha ovviamente nel mirino le trasformazioni intraprese, e soprattutto la presunta tendenza ad evitare pubbliche discussioni sulle scelte e sui processi in corso, che avrebbe caratterizzato l'Amministrazione uscente.

Tra le iniziative poste in essere per rintuzzare questi attacchi si segnala l'iniziativa dell'Assessorato all'Urbanistica, di concerto con l'Assessorato alla Finanza Innovativa, di bandire una gara/concorso per l'affidamento in gestione, previo adeguato allestimento e attrezzaggio interno, della torre termica di Novoli da destinare ad Urban Center.

La gara/concorso si celebra nell'estate 2004 e i suoi esiti sono disponibili per la nuova Amministrazione, insediata da luglio. La conferma dell'Assessorato all'Urbanistica a Gianni Biagi (l'Assessorato alla Finanza Innovativa viene soppresso e sostituito dall'Assessorato alla Partecipazione Democratica che porterà avanti il grande Forum sul Piano strutturale) assicura continuità all'iniziativa per dar vita all'Urban Center, che tuttavia subisce un forte rallentamento in fase realizzativa per le difficoltà incontrate prima dal progetto e poi dall'intervento per il consolidamento statico della torre termica.

Nelle more della realizzazione di una sede stabile, le iniziative di pubblico dibattito sulla trasformazione urbana si svolgono in forma itinerante. Avviene così per le 54 assemblee del Forum sul Piano strutturale, per i numerosi incontri pubblici del Progetto L.U.D.A. (Large Urban Distressed Areas), per gli altri cicli di conferenze e dibattiti convocati per discutere pubblicamente singoli progetti o per ascoltare il bilancio di esperienze condotte in altre città (in quanto riferibili a Firenze).

Nel frattempo si è progettato di dotare i futuri dibattiti sulla trasformazione urbana di un formidabile strumento di scenario e insieme di verifica: un modello tridimensionale dell'intera città nella scala 1 a 1.000.

Grazie ad una convenzione col massimo istituto di credito cittadino già deliberata nel 2004, l'Assessorato all'urbanistica promuove la realizzazione di un plastico in legno dalle dimensioni davvero insolite (metri 9,60 x 4,80), che riproduce la composizione fisica di Firenze con la forza di una rivelazione. La costruzione del modello si concretizza a partire dal 2005, occupa tre interi anni e si può dire vicina al compimento nell'autunno 2008.

Per la sua collocazione definitiva si pensa ad un luogo straordinario: la terrazza in copertura della torre termica di Novoli, che offre una inedita veduta panoramica di 360° sulla città, nel punto più adatto per raffrontare, avendoli entrambi sotto gli occhi, il modello con la viva realtà urbana. Per ospitare il modello viene chiesto ad Aimaro d'Isola di progettare sulla copertura della torre termica un padiglione di vetro e rame che non contraddica la sagoma di base dell'edificio, caratterizzata dalla grande ciminiera pensile, e nello stesso tempo offra un osservatorio affacciato sui quattro lati, avente al centro il grande plastico. Così l'Urban Center potrà valersi di un elemento di appeal fondamentale, indispensabile anche come strumento per verificare con simulazioni tridimensionali l'opportunità degli inserimenti futuri nel corpo della città.

Il modello, concluso per 12 dei 16 moduli planimetrici che lo compongono, viene presentato con un allestimento temporaneo nella sala d'Armi di Palazzo Vecchio dal settembre al novembre 2008.

Esso offre, in misura superiore ad ogni attesa, la possibilità di vedere in rapporto tra loro i tessuti insediativi antichi e moderni che compongono la città, di apprezzare le relazioni di aderenza, contiguità, separazione, distanza che intercorrono tra i singoli ammassi edificati e i singoli vuoti urbani, di distinguere le differenziate condizioni di equilibrio e disequilibrio che presentano le parti dell'agglomerato. Per la prima volta viene dato di apprezzare in tutta la sua complessità il processo di formazione di questa città, tanto celebrata, tanto studiata, ma in fondo poco conosciuta ad eccezione di

alcuni stereotipi: in particolare, si può misurare quanto importante, anche nella città storica, sia il prodotto, fertilissimo, della trasformazione piuttosto che della semplice addizione. Infatti solo con l'infinita varietà dei punti di veduta che il modello tridimensionale reale può offrire, anche gli occhi del profano sono posti in grado di distinguere facilmente gli inserti, le giustapposizioni, gli incastri tra parti urbane di epoca e cultura diverse, e quindi di giudicare la vera genesi dinamica di un paesaggio urbano che per solito viene celebrato come antistoricamente statico e fissato una volta per sempre.

L'esibizione del modello viene in forma quasi esemplificativa accompagnata da undici eventi-dibattito, uno per ciascun venerdì pomeriggio di apertura al pubblico, con al centro gli argomenti tipici di un Urban Center. Si è offerto così alla cittadinanza un assaggio di cosa potrebbe significare disporre di un luogo attrezzato al massimo livello per tenere pubbliche discussioni sulla modifica della città, con appuntamenti cadenzati e con ospiti qualificati per affrontare le diverse tematiche via via emergenti.

Come è noto, la seconda Amministrazione Domenici si è conclusa senza che si sia potuta concretizzare la sede fisica per l'Urban Center, ma anche con un calo significativo della pulsione trasformativa e quindi (apparentemente) del bisogno di discutere.

Tuttavia anche la Giunta uscita dalle elezioni del 6, 7 e 21 giugno 2009 non potrà evitare di attrezzarsi per gestire un coinvolgimento sempre più ampio e sistematico dei cittadini nei processi di conoscenza, valutazione e selezione dei programmi e progetti concernenti il futuro della città. Le passate esperienze le consegnano un bagaglio di selezioni già esperite e soprattutto il grande modello della città da mettere stabilmente in uso.

VISIONI E IDEE PER UN URBAN CENTER A FIRENZE

L'Urban Center, come polo produttore di cultura urbana, dovrebbe rivestire il ruolo di osservatorio privilegiato sulle trasformazioni della città contemporanea, analizzandone le problematiche e le potenzialità future. Dovrebbe assumere la funzione di laboratorio urbano, finalizzato al miglioramento delle condizioni della città futura, alla nascita di nuove identità urbane e all'identificazione dei cittadini con il territorio.

Firenze è una città caratterizzata da una scarsa partecipazione attiva alle politiche urbane ma, allo stesso tempo, la popolazione è animata da un forte senso civico e da un elevato interesse sociale; basti pensare che il capoluogo conta più di quarantasette comitati cittadini¹. Una struttura come l'Urban Center, potrebbe configurarsi così come un efficace punto di riferimento per i fiorentini, percepito come luogo di produzione di cultura urbana e identità sociale, oltre che sito fisico in cui esporre i propri dubbi su determinate scelte urbanistiche e su nuove soluzioni di organizzazione territoriale. L'obiettivo è fare della qualità della vita dei residenti, della coesione sociale e dell'identificazione con il proprio territorio, una componente dello sviluppo.

Quello a cui aspiriamo, è la definizione di Firenze come "città creativa", capace di coniugare le peculiarità locali con lo sviluppo sostenibile ed innovativo; una città che, attraverso politiche culturali all'avanguardia, diventi competitiva a scala globale attraendo capitali finanziari ed umani.

La ricerca proposta è finalizzata a definire le funzioni che dovranno caratterizzare la vocazione e le attività che un Urban Center toscano dovrebbe svolgere per soddisfare alcuni requisiti fondamentali, come:

- rendere Firenze, nella sua nuova dimensione metropolitana, città connessa alle reti europee e mondiali;
- coinvolgere i cittadini in un processo di educazione, informazione e partecipazione sui progetti strategici di trasformazione urbana;
- promuovere a livello locale e sovralocale le iniziative intraprese dall'amministrazione comunale;
- guidare le trasformazioni urbane nel perseguimento del modello di città rinnovabile;
- diventare fonte di ispirazione attraverso la presentazione di "best practices", di progetti che hanno dato un contributo innovativo e sostenibile nella ridefinizione del tessuto urbano.

Questi obiettivi non si possono raggiungere se la città non si rinnova, se non apre le porte all'innovazione nel campo dell'arte e dell'architettura contemporanea, aspetto difficile da affrontare se si pensa al rapporto polemico e contraddittorio che la Toscana, e in particolare Firenze, hanno avuto con la contemporaneità. La cultura rinascimentale, forte e ancora molto radicata sul territorio, ma al contempo spesso reinterpretata come versione scolastica poco attinente al clima politico, sociale e artistico-culturale di quel periodo storico, ha generato numerosi equivoci, portando quasi inconsapevolmente la società a prediligere un sistema culturale chiuso e diffidente nei confronti della modernità². Il ruolo dell'architettura e dell'arte toscana della seconda metà del Novecento, pur attivo e presente, è stato significativo più per le basi teoriche apportate dal movimento moderno, che per la reale presa di coscienza

¹ "Firenze. L'assedio degli architetti", (eddyburg.it/article/articleview/1790/0/201/)

² Cfr. Andrea Branzi, "Continuità: arte in Toscana 1968-1989".

sociale o per il valore qualitativo della pianificazione in un contesto omogeneo e coerente. In una società dove il peso della storia ha giocato un ruolo fondamentale nello scarso coinvolgimento della collettività nei confronti del “moderno”, società e cultura non si sono mai trovate integrate e cooperanti. Nel contesto della città contemporanea, l’indifferenza e lo scetticismo nei confronti della modernità non hanno permesso la nascita di sostegni culturali, sociali e amministrativi verso forme di innovazione. Far emergere e promuovere le risorse presenti sul territorio fiorentino e necessarie alla competitività urbana quale motore della città contemporanea, è pertanto un compito difficile, che può essere svolto solo educando e sensibilizzando la società alla cultura immateriale, che genera appartenenza, identità e cooperazione.

Soffermandoci in campo progettuale e analizzando le esperienze architettoniche presenti sul territorio, emerge come in Toscana la cultura del “fare contemporaneo” si manifesti per lo più in eventi episodici, anche di altissimo livello, ma slegati dal contesto urbano e sociale in cui si inseriscono. La “museificazione” dei centri storici, così come del patrimonio architettonico, ha reso difficile inserire le espressioni culturali proprie della contemporaneità nella progressione delle epoche storiche, attirando turisti da tutto il mondo, ma costringendo allo stesso tempo gli abitanti locali ad allontanarsi dal cuore della città, aumentando i flussi di mobilità insieme a tutte le problematiche ad essi correlate.

Noi crediamo fermamente che sia necessario rafforzare le interazioni tra contemporaneità e società e pensiamo che l’istituzione di un Urban Center possa diventare un’importante occasione per rafforzare il legame tra gli abitanti e la città metropolitana. L’intento è quello di promuovere tutte le risorse creative contemporanee che la Toscana possiede, ma che difficilmente riescono ad emergere a causa del generale scetticismo culturale che “l’ossessio-

ne” per la storia³ ha comportato. E’ necessario uscire da Firenze per modernizzare Firenze e l’area metropolitana oltre che per farne una vera capitale regionale. Questo intento acquisisce un significato particolare se riferito alle attività culturali e di ricerca che, per assumere quel carattere innovativo proprio della produzione artistica, devono essere contestualizzate in una zona marginale rispetto ai flussi del turismo mordi e fuggi. Un ulteriore consolidamento dell’immagine di Firenze quale “città museo”, oltre ad aumentare notevolmente la congestione del centro, rischierebbe di compromettere definitivamente la qualità urbana, con effetti negativi sulla vivibilità e sull’immagine della città. Bisogna riappropriarsi della consapevolezza, che la città possiede una pluralità di vocazioni, risorse e potenzialità evolutive sparse su tutto il territorio, molte delle quali trascurate e lasciate in ombra dalla fama che le precede.

Partendo dal presupposto condiviso che il concetto di arte contemporanea è venuto ormai a coincidere con quello di cultura contemporanea, quale creatività multi e trans-disciplinare, le indicazioni di metodo che intendiamo proporre per l’Urban Center fiorentino, aspirano alla realizzazione di percorsi che educino il visitatore ad una fruizione culturale ed estetica più consapevole nei confronti dell’innovazione, intesa come sostenibilità dello sviluppo. Questo indirizzo operativo, che riconosce la cultura contemporanea come settore multidisciplinare dalla vocazione fortemente educativa e in cui il concetto di arte si sposa in modo imprescindibile con quello più ampio di creatività, qualifica l’Urban Center come struttura atta ad ospitare esposizioni in cui architettura e città sono viste come componenti essenziali dello sviluppo culturale e ambientale, del benessere sociale e dell’educazione dei cittadini.

La promozione di una fruizione passiva della cultura e dell’arte, infatti, non ha permesso a Firenze di imporsi nel confronto con le altre città a livello internazionale; pertanto l’istituzione

³ cfr. Andrea Branzi, Catalogo: Continuità: arte in Toscana 1968-1989.